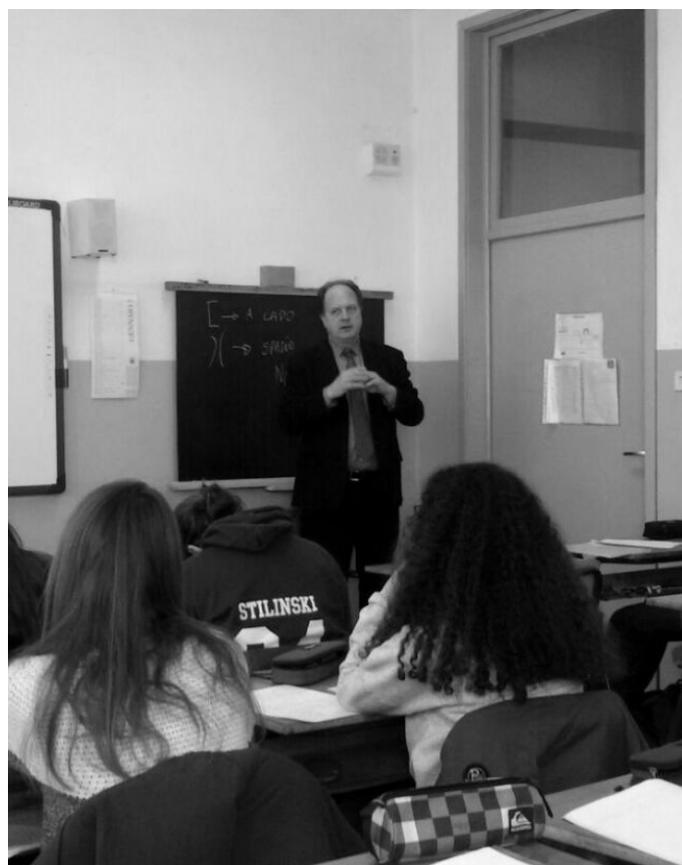


# Carpe Diem

DUM LOQUIMUR, FUGERIT INVIDA AETAS: CARPE DIEM,  
QUAM MINIMUM CREDULA POSTERO

## UN NUOVO MODO DI COMUNICARE

*Soddisfazione per  
il progetto che  
ha coinvolto la 4B*



*Lezione di Stefano Righi del "Corriere Economia" in 4B*

*a pagina 6*

ISCRIZIONI	SCANDALI	BERCHETTIANI
<b>SUCCESSO: RADDOPPIATE LE CLASSI</b> a pagina 4	<b>BERCHET 1986: UN DIAVOLO IN COPERTINA</b> a pagina 12	<b>AGNOLETTO: UN'ESPERIENZA AL BERCHET</b> a pagina 8

## QUELLI CHE JANNACCI



Enzo Jannacci aveva la faccia rassicurante del genio. Detta così, sembra un ossimoro. Eppure è vero: guardatelo, con il ciuffo e gli occhiali larghi da cabarettista. Così sorridente, così imprevedibile. Quando negli anni Sessanta aveva iniziato a frequentare gli schermi in bianco e nero della televisione il suo volto giovane e imberbe era perfetto per le filastrocche che cantava accompagnandosi con la chitarra. Testi semplici, veloci, con ritornelli orecchiabili. In lui si vedeva la quintessenza del milanese: garbato, sorridente, vagamente imprevedibile. Con il tempo le sue canzoni avevano virato al racconto dei dimenticati, dei poveri, dei senza-tetto. Ma senza mai perdere quel velo di gioco che lo caratterizzava. I poveri e i diseredati, in fondo, erano i veri protagonisti della sua musica. Nel loro candore, nelle loro contraddizioni, nella loro spietata fanciullezza morale.

Jannacci era un cantautore del tempo lungo, di quelli di una volta. Per apprezzarlo, al di là di alcune canzoni indimenticabili, sono necessari un disco che gira e molto tempo a disposizione. Bisogna capirlo, entrare nel suo mondo. Macchiette? Caricature? Forse. Ma in realtà Jannacci è stato in grado di raccontare come pochi l'*umanità perduta* all'italiana, dei bassifondi di una Milano lanciata verso il suo futuro ma dimentica dei suoi figli più cari. La sua voce, giovane anche quando ormai aveva i capelli bianchi, richiamava scene di vita quotidiana. Espressioni consuete, rimproveri, tentativi di scuse. I testi di Jannacci sono un campionario astruso e un po' spiazzante di fatti già visti e già conosciuti, che però nessuno aveva mai raccontato. Il palo di una banda, il barbone, l'assassino, l'operaio, la prostituta. Gente comune, che vive nell'ombra. Milano, poi, è un palcoscenico perfetto. Il



Giambellino, Porta Romana, il Teatro Carcano. Quanti luoghi e quante atmosfere nei suoi testi. Era la Milano che ancora conservava un'aura di provincialità, un velo di innocenza. La Milano delle osterie, della classe operaia, dei sopravvissuti alla guerra. Una Milano profonda, persino lirica: perfetta per essere cantata.

Ma allora cosa ha reso così grande Jannacci? Cosa ha consentito alla sua fama di uscire dai portoni dei locali milanesi dove suonava, cantava e scherzava? Forse, una capacità innata di scrivere testi come si dipinge. Con immagini forti, brevi, intense. Secondo Rino

Gaetano era capace di rendere il patetico con estrema eleganza. Le sue canzoni ancora oggi sembrano dirci che tutto, in realtà, può essere raccontato con compostezza e senza paroloni. E per fare la musica che faceva Jannacci sono necessari leggerezza, misura, osservazione.

Bisogna, in definitiva, saper prendere le cose per il verso giusto.

Oggi, senza alcun dubbio, è nostro dovere ricordarlo. E riascoltarlo. Tante canzoni, tanti sguardi, tante facce. La più bella di tutte? *"Quelli che"*.

*"Quelli che votano scheda bianca per non sporcare, oh yeh! Quelli che non si sono mai occupati di politica, oh yeh! Quelli che vomitano, oh yeh! Quelli che tengono al re! Quelli che tengono al Milan, oh yeh! Quelli che non tengono il vino, oh yeh! Quelli che non ci risultano, oh yeh, oh yeh! Quelli che credono che Gesù Bambino sia Babbo Natale da giovane, oh yeh! Quelli che la notte di Natale scappano con l'amante dopo aver rubato il panettone ai bambini, oh yeh! ... Intesi come figli, oh yeh! [...]"*

*Michele Pinto 3B*

## BACHECA



## 25 APRILE

**- Concorso fotografico, vincitori.**

Prima: Chiara Bastoni 3F per *Milano vicino all'Europa*, con la seguente motivazione: "Dinamica composizione sulla linea curva, che evoca la "città che sale" di Boccioni ed è proiettata al futuro grazie al grattacielo di Pelli sullo sfondo". Seconda: Beatrice Marini 4B per *Ali Mari*, con la seguente motivazione: "Per la prospettiva ribassata con cui viene coniugato antico e moderno". Terzo: Emanuele Zanini Vallin 3 F per *Il vecchio volge lo sguardo al nuovo*, con la seguente motivazione: "...fa dialogare il neoclassicismo con l'architettura high-tech del 21esimo secolo". Menzione onorevole a Margherita Bosatra 4 B per *Antichi confini urbani* con la seguente motivazione: "Per la composizione e per la luce".

**- Concorso letterario Seconda Liceo, vincitori.**

Prima: Blanca Bacchini 2B con "*Storia di Emma*". Seconda: Sofia Poggi Longostrevi 2E con "*E' buio. Non ricordo...*". Terza: Silvia di Iorio 2B con "*Dopo qualche lunga e movimentata...*". Menzione speciale per la trama: Maria Chiara Bragato II 2B con "*Se nessuno riuscirà ad impedire...*". Menzione speciale per lo stile: Alessia Calzato 2B con "*Le ombre sono sempre più lunghe*".

Verranno tutti premiati l'ultimo giorno di scuola.

**- Prova di Latino comune per le terze liceo.** Giovedì 27 aprile dalla 1^ alla 3^ ora.

**- Gare di Atletica di Istituto** all'Arena Civica di Milano. Venerdì 27 aprile.

**- Prove Invalsi per le quinte ginnasio.** Martedì 9 maggio dalla 1^ alla 4^ ora.

**- Prova di Italiano comune per le terze liceo.** Martedì 9 maggio 2017 dalla 1^ alla 6^ ora.

*Il Carpe Diem invita sempre i lettori a segnalare ai propri recapiti incontri, eventi, rassegne e iniziative benefiche che si svolgono al Berchet.*

Festa della Liberazione 1945-2017: un anniversario da ricordare e mantenere vivo.

"I sogni dei partigiani sono rari e corti, sogni nati dalle notti di fame, legati alla storia del cibo sempre poco e da dividere in tanti: sogni di pezzi di pane morsicati e poi chiusi in un cassetto. I cani randagi devono fare sogni simili, d'ossa rosicchiate e nascoste sottoterra. Solo quando lo stomaco è pieno, il fuoco è acceso, e non s'è camminato troppo durante il giorno, ci si può permettere di sognare una donna nuda e ci si sveglia al mattino sgombri e spumanti, con una letizia come d'ancore salpate. Allora gli uomini tra il fieno cominciano a parlare delle loro donne, di quelle passate e di quelle future, a fare progetti per quando la guerra sarà finita, e a passarsi fotografie ingiallite."

Italo Calvino, *Il sentiero dei nidi di ragno*, Mondadori, Milano, 1947.



# SUCCESSO AL BERCHET L'ANNO PROSSIMO RADDOPPIANO LE CLASSI

*Per il ciclo di studi 2017/18 si formerà la sezione L*



Saranno circa 250 i nuovi iscritti al Berchet il prossimo anno. Infatti le classi raddoppieranno, diventando così dieci. Nell'annata 2015-/16 la nostra scuola aveva conseguito un risultato estremamente negativo che aveva portato alla formazione di sole cinque quarte. Il numero degli iscritti di quest'anno rappresenta quindi una vera e propria boccata d'aria, che lascia sperare per i successivi, vista la ripresa del Classico in generale.

Abbiamo sentito la professoressa Fantelli, vicepresidente, per un commento sui risultati ottenuti.

***È soddisfatta dei risultati, anche rispetto a quelli ottenuti dagli altri licei?***

Non si conoscono ancora i numeri esatti degli

altri istituti, ma l'aumento è stato in generale di tutti i classici, per cui ovviamente è una nota molto positiva.

***Qual è stato il ruolo degli open day nell'aumento degli iscritti?***



*Raffaella Fantelli*

Penso che abbiano avuto un ruolo importantissimo e che lo sdoppiamento della parte esplicativa tra i ragazzi, seguiti dagli studenti, e i genitori, che invece interloquivano con i professori, abbia aiutato molto nel riuscire a soddisfare tutti i dubbi e coinvolgere maggiormente gli stessi ragazzi.

***Come ha influito l'introduzione dei potenziamenti?***

Indubbiamente hanno aiutato molto, anche se il tradizionale comunque mantiene la sua importanza. L'anno scorso erano più a scatola chiusa: noi descrivevamo un prodotto che non era ancora in atto. Adesso si può toccare con mano, ci sono delle prove e delle testimonianze del lavoro che è stato fatto. Questo ha aiutato nel far sì che potessero essere maggiormente appetibili, essendo qualcosa di più concreto.

***Quali sono quindi le prospettive per i prossimi anni per mantenere un trend positivo?***

Ci auguriamo ovviamente che il Berchet possa ricominciare ad avere un numero di classi superiore a 40, sfruttando e migliorando una collaborazione studenti-docenti-genitori.

Le motivazioni sono quindi individuabili, anche alla luce delle parole della prof.ssa Fantelli, individuabili negli open day più mirati e convincenti e nei potenziamenti che, dopo un anno di sperimentazione, hanno spiccato il volo e portano nuovi iscritti. Le novità invece sono state tante sul fronte della scelta della scuola più in generale.

Come detto, è stato più che evidente un aumento dei licei classici, che hanno puntato sullo "svecchiamento", inserendo novità all'interno dell'orario curricolare: corsi di arte, di teatro, di musica o di giornalismo. Proprio questa novità ha portato molti nuovi studenti a tutti i principali classici milanesi: il Beccaria ha aggiunto cento nuovi iscritti, toccando quota trecento, e anche il Carducci è salito. Il Parini, invece, anche grazie all'introduzione dell'orario flessibile, ha confermato le dieci classi dell'anno precedente. Il Tito Livio ha persino aggiunto il liceo coreutico, formando due sezioni di liceali ballerini.

Tutti numeri che segnano quindi la risalita del classico - attualmente il 9% degli iscritti ai licei lo sceglie - dopo che nel 2015 questo dato era regredito addirittura al 3%.

Il direttore scolastico regionale Delia Campanelli attribuisce il miglioramento del liceo, e del Classico in particolare, all'introduzione dell'alternanza scuola-lavoro che, secondo lei, ha convinto le famiglie nella scelta di un percorso tradizionale, ora più al passo coi tempi.

È infatti probabile che il fattore principale

degli aumenti delle iscrizioni nei licei sia stato dovuto al tentativo di innovazione che ha coinvolto più istituti e che era necessario visto lo sviluppo sempre più rapido e diffuso delle tecnologie e dell'informatica nella società, che aveva un po' colto alla sprovvista gli indirizzi, come il nostro, più tradizionali. Invece un orizzonte più ampio ci mostra come il Liceo sia il tipo di scuola più scelta con circa il 54,6% degli iscritti, dei quali ben il 43% (percentuale stabile ormai da qualche anno) si siederà dietro i banchi dello Scientifico (dato comprendente il Tradizionale, lo Sportivo e l'opzione Scienze applicate). Sono invece stabili il Linguistico, l'Artistico e le Scienze Umane.

Passando invece alle altre tipologie di istituto troviamo l'Istituto Tecnico che conferma il 30% e l'Istituto Professionale che continua il calo drastico che ha portato, negli ultimi due anni, alla perdita di più del 10% di iscrizioni. Infatti, la crisi del mercato del lavoro, diventato molto più selettivo, ha causato una pesante decimazione degli iscritti.

Ne è unica eccezione l'Alberghiero, che invece si conferma come molto richiesto. Il dirigente scolastico del Vespucci, Francesco Malaspina, lo spiega dicendo che l'80% dei ragazzi che escono da quell'indirizzo trovano subito un'occupazione.

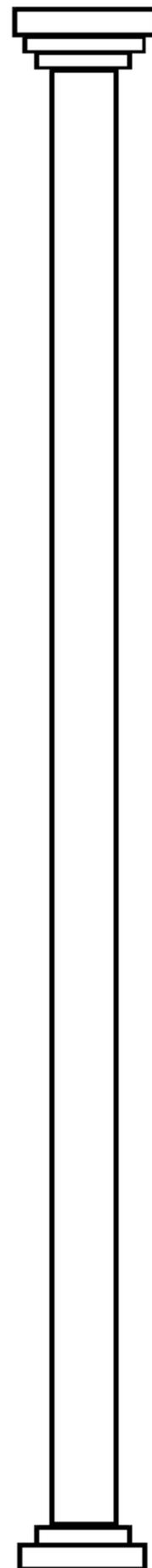
Un panorama che ci spinge ad essere fiduciosi nella ripresa di un indirizzo che garantisce una formazione, quella del Classico, completa e solida che, integrata correttamente con un'offerta moderna ed estesa alle nuove tecnologie, può tornare ad essere ancora più vincente.

*(Tutti i dati sono stati rilevati dal "Sole 24 ore")*

**STUDENTI CHE SCELGONO UN LICEO PER REGIONI**

- **Lazio 66,8%**
- **Abruzzo 60,8%**
- **Umbria 58,8%**
- **Campania 58,3%**
- **Liguria 58%**

*Jean Claude Mariani 4B*



## SEZIONE COMUNICAZIONE

# IL BILANCIO DEL PRIMO ANNO

### *Non mancano le proposte per migliorare*

Come forse già sapete, il nuovo indirizzo “varato” proprio quest’anno dal nostro Liceo è strutturato in modo diverso dal progetto Cambridge: infatti i 4 moduli (pubblicità e media, cinema, giornalismo, ECDL) da 10 ore ciascuno sono quasi totalmente inseriti all’interno dell’orario curricolare regolare (nelle ore di italiano, geostoria e inglese), senza lezioni settimanali aggiuntive. Per ogni modulo vengono chiamati degli esperti esterni che presentano il loro lavoro e i mezzi di comunicazione da loro usati. Il modulo finale invece è dedicato ai primi step dell’ECDL, la patente europea di informatica.

Come fatto quindi qualche mese fa per le sezioni con la certificazione Cambridge, il Carpe Diem è andato ad intervistare professori e studenti della nuova sezione Comunicazione per fare un bilancio (quasi) completo di questa nuova esperienza. Abbiamo sentito la prof.ssa responsabile del progetto in 4B.



*Angela Saglia  
durante una lezione*

***Secondo lei il progetto è riuscito pienamente? Come hanno risposto i ragazzi?***

C’è ancora l’intero modulo dell’ECDL da portare a termine, ma il bilancio fino a ora è veramente molto buono: la classe è molto coinvolta e c’è partecipazione e interesse da parte di tutti, mentre di solito questo genere di attività genera qualche sbadiglio qua e là. Bisogna infatti tenere in conto il fatto che comunque si tratta di una novità e che i relatori esterni sono stati tutti molto capaci, anche se non proprio tutti erano abituati a relazionarsi con dei ragazzi così giovani. C’è un bel grup-

po di ragazzi motivati e abili, non solo con le parole ma anche su cose più tecniche. Parecchi di loro sognano di diventare giornalisti o pubblicitari.

***Che cosa ha funzionato di più?***

C’è da dire che abbiamo fatto veramente tantissime cose. Siamo persino andati a visitare la sede di Google, dove abbiamo conosciuto anche un ex-berchettiano che vi lavora, e andremo a visitare la redazione del Corriere della Sera invitati da Stefano Righi, il giornalista che ha realizzato uno dei moduli.

In particolare mi sono piaciuti i vari workshop, che anche gli studenti hanno gradito. Ad esempio hanno realizzato un piccolo spot pubblicitario per la vendita di scarpe, o hanno girato un telegiornale in classe sulla tragedia dell’hotel Rigopiano, esercitandosi sui toni da usare e sulla postura corretta da mantenere. Anche il modulo sul giornalismo è stato molto bello e dettagliato, anche su particolari tecnici non scontati.

***Cambierà qualcosa nei contenuti proposti l’anno prossimo?***

L’organizzazione attuale, ovvero i 4 moduli da 10 ore ciascuno. Per la prossima quarta ginnasio riproporremo gli stessi contenuti, anche se probabilmente cambieremo i relatori. Per quanto riguarda invece la quinta, il modulo del linguaggio giornalistico ci sarà ancora (e ci sarà per tutti i cinque anni) mentre gli altri tre varieranno. Per ora siamo sicuri solo del modulo di linguaggio musicale, mentre gli altri sono ancora in fase di sviluppo. Personalmente mi piacerebbe molto aggiungere un’ora di italiano, in modo da poter fare le attività senza però ridurre il programma, che dopo la riforma Gelmini è già molto concentrato.

Ecco invece il parere di Isadora Reccagni, che ha potuto sperimentare il progetto durante il suo primo anno al Berchet.



*Isadora Reccagni,  
studentessa di 4B*

***Un bilancio generale di quest'anno: come ti è sembrato? Cosa ti aspettavi? Sei contenta della tua scelta?***

Le aspettative erano molto alte e devo dire che si sono mantenute, anche se bisogna tenere in conto il fatto che noi siamo un po' un anno "di prova", come alla fine le classi Cambridge. Siamo delle "cavie". Ma i risultati sono comunque molto buoni.

***E dal punto di vista del carico di lavoro?***

All'inizio avevo paura che il carico diventasse troppo pesante, tra il regolare programma curricolare e i compiti "extra" del progetto, che ovviamente comporta delle interrogazioni e delle verifiche in più. Ma alla fine tutte le lezioni sono molto piacevoli ed entusiasmanti e anche rileggere poi gli appunti diventa stimolante. E poi essere verificati sulle attività fa in modo che il tutto non rimanga fine a sé stesso e che tutti partecipino e si impegnino.

***Tra le attività e i moduli proposti, cosa ti è piaciuto di più?***

Il modulo più appassionante è stato quello dedicato alla pubblicità. Essendo stato il primo modulo che abbiamo iniziato e l'ultimo che abbiamo finito, i cinque incontri sono stati anche distanti tra loro, ma ciò non ci ha fatto perdere il filo del discorso perché erano

quasi sempre esperti diversi da aziende differenti e che parlavano del loro lavoro e del loro tipo di pubblicità. Io sinceramente pensavo che facendo così poche ore dedicate alla pubblicità (alla fine 10) il discorso sarebbe rimasto sempre sul generale, senza entrare nello specifico, mentre invece siamo andati molto nel dettaglio. Insomma, è stato davvero molto bello.

***Qual è stato il primo impatto con i professori?***

Vista anche un po' la reputazione del Berchet e le voci che girano su questa scuola, mi aspettavo dei professori quasi "disumani", avevo paura che provassero gusto a mettere votacci e così via. Tutti si sono rivelati invece sempre molto disponibili e capaci di farci appassionare alle loro materie.

***Cambieresti qualcosa nell'organizzazione del programma di Comunicazione?***

Dal punto di vista dell'orario, ne farei sicuramente di più, magari anche aggiungendo delle ore come proposto dalla prof Saglia. Anche se c'è da dire che, nonostante i moduli si svolgano durante le ore curricolari, al momento riusciamo tranquillamente a fare l'intero programma.

***"Deformazioni professionali"?***

Alla prima lezione di pubblicità ci hanno svelato che noi siamo costantemente seguiti e localizzati. Se ad esempio stai guardando Sky e nel frattempo stai scorrendo la bacheca di Instagram, loro possono localizzarti e sul social network ti uscirà la pubblicità del programma che stai vedendo. A me è successo appena dopo che me l'avevano detto e devo dire che è stato abbastanza inquietante...

*Leonardo Trentini 1D*



*"I mediocri non sono mai fatti oggetto di odio perché l'odio mira in alto"*  
- Tito Livio

# Berchettiani Celebri



“QUANDO VAI  
IN MONTAGNA DI NOTTE...”

*Intervista a Vittorio Agnoletto*

Quando mi è stato chiesto di intervistare il dottor Vittorio Agnoletto, uno dei primi problemi che ho dovuto affrontare è stato come definire una personalità così poliedrica e multiforme. Medico, attivista dei diritti umani, figura di spicco di movimenti sociali nazionali e internazionali, ha frequentato il Berchet negli anni '70, serbandone uno splendido ricordo.

***Su Internet viene considerato “uno dei volti più in vista del movimento no global”. Trecani online associa il concetto di globalizzazione a quello in sé affascinante e splendido di “integrazione economica, sociale, culturale tra le diverse aree del mondo”. Ma che cos’è oggi la globalizzazione e che cosa significa far parte di un movimento no global?***

No global è una definizione coniata dai giornalisti, io non mi sono mai definito no global e non ho mai definito il nostro movimento no global, bensì altermondialista. L'intento non è certo di tornare indietro al tempo delle pietre, ma di contribuire a formare un mondo diverso e più giusto. Basti pensare alle profonde disuguaglianze economiche e sociali che con il tempo si sono acuite sempre più. Se già nel 2001, quando a Porta Alegre, in Brasile, si teneva il forum sociale mondiale e, a Genova, il G8, il 20% della popolazione deteneva il controllo dell'80% della ricchezza mondiale, oggi, secondo i dati di Credit Suisse, il divario si è accresciuto e l'8,6% circa possiede oltre l'85% delle risorse globali, di cui solo il 2,9% resta a disposizione del 70% della popolazione. Ecco, è questa globalizzazione neo-liberista, fondata sul dominio della finanza, sulla speculazione e su meccanismi spesso determinati da algoritmi, a favorire

l'ingiustizia. In secondo luogo, gran parte di quei pochi ricchissimi sopra citati sono multinazionali, che per lo più evadono le tasse, stabiliscono le loro sedi nei paradisi fiscali e sono più potenti e influenti degli stessi stati, muovendosi non a livello nazionale, ma globale. Infine, queste multinazionali hanno la forza di costruire cartelli e di stabilire i prezzi, in una situazione di completo monopolio. Un caso drammatico è quello delle aziende farmaceutiche, che di ogni nuovo prodotto detengono per vent'anni il brevetto. Per esempio, il sofosbuvir, per il trattamento dell'epatite C, in Europa raggiunge i 60mila euro, quando i costi di ricerca e produzione non rasentano il 10% del costo di mercato. Per concludere, questo significa essere contro la globalizzazione liberista, opporsi a una realtà in cui a dettare le regole sono organismi sovranazionali, regole che purtroppo gli stati sono poi spesso obbligati a seguire.

***La Lila, Lega italiana per la lotta contro l'Aids, l'associazione che lei ha contribuito a fondare nell'87, oggi opera in una realtà che supera i confini nazionali. A chi si rivolge?***

La Lila si è sempre rivolta a tutti ed è nata sulla base di quattro punti fondamentali. Innanzitutto, è finalizzata all'assistenza e alla vicinanza a chi ha contratto il virus dell'Hiv e ai loro amici e familiari. Secondo caposaldo è la difesa dei diritti dei sieropositivi, a fronte delle discriminazioni di cui, soprattutto in passato e anche nel mondo del lavoro, sono stati vittima. Infatti, quando l'Aids comparve, venne indicato da molti come la malattia degli omosessuali e dei tossicodipendenti, dando il via a più di una campagna, di memoria manzoniana, di caccia agli untori.

La posizione di una parte della gerarchia cattolica, che riteneva il virus nei termini di una punizione divina, non migliorò certo la situazione e contribuì anzi a fare dei malati l'oggetto di un feroce stigma. Era il '98 quando a Cinisello dovetti occuparmi del caso di un bambino, i cui genitori erano morti di Aids e a cui, per le pressioni delle altre famiglie, veniva impedito l'ingresso alla scuola elementare, nonostante a quest'età la trasmissione per via sessuale sia ovviamente impossibile e, in caso di sanguinamento o graffio, basti intervenire con i guanti. Fu una brutta storia, il bambino venne trasferito con la nonna in una colonia del Comune e dopo un mese, nonostante alcuni corsi di formazione sull'argomento a cui sottoposi insegnanti e genitori, dovette essere inserito in un'altra scuola. Terzo scopo della Lila è la ricerca scientifica volta non al solo guadagno, ma rispettosa di principi etici e morali. Ultimo punto è l'opposizione alle case farmaceutiche e ai soprusi di cui sono responsabili, attraverso campagne di denuncia e vertenze.

***Riguardo al business dell'Aids, lei è stato tra i promotori dell'interruzione della diretta del "Rai live Aids" di piazza Navona il 25 giugno del '96. Da allora la situazione è cambiata?***



**Vittorio Agnoletto**

***Caricatura di Francesca Dramis 3B***

Quando quella sera del giugno del '96 la trasmissione è stata interrotta davanti a milioni di spettatori, per la prima volta si è squarciato, per il grande pubblico, il velo sui veri interessi che ruotavano attorno alle malattie e alla salute. All'epoca erano appena arrivati sul mercato dei farmaci in grado di estendere le aspettative di vita dei sieropositivi dai sette ai dieci, quindici anni, ma che in Italia non erano disponibili, perché lo Stato si rifiutava di pagare i prezzi esorbitanti imposti dalle case farmaceutiche. Nella Lila moriva almeno una persona alla settimana e i malati che andavano in Svizzera a procurarsi i farmaci venivano fermati al confine, come se portassero sostanze illegali. Io vedevo tutto questo: la gente che moriva e questi pochi che facevano soldi. L'interruzione televisiva doveva lanciare un messaggio forte e ci riuscì. Lo slogan era "L'Aids è la nostra malattia, non il vostro business". In quel momento si ottennero grandi risultati. Il governo si accordò con le aziende farmaceutiche per prezzi più bassi, i farmaci divennero disponibili e il ministro della Sanità decretò l'incompatibilità fra collaborazione con le aziende e incarichi nella commissione Aids, grande passo in avanti poi, tuttavia, cancellato.

***L'Aids all'inizio è stato collegato alle comunità gay e ai tossicodipendenti. Quanto questa associazione o importanti personalità di fama mondiale, quali Freddy Mercury, hanno contribuito ad alzare, almeno in parte, il velo di silenzio che, a detta di alcuni, ancora copre tematiche tanto vive?***

Diciamolo sinceramente, l'Aids non è mica comparso nell'83, ma fino a quando morivano centinaia di migliaia di persone in Africa non interessava a nessuno. Il mondo ha cominciato ad accorgersi dell'Aids quando il virus ha colpito personaggi in vista e la comunità gay ricca delle grandi città nordamericane. È stato allora molto importante che personaggi conosciuti dal grande pubblico dichiarassero esplicitamente di essere affetti dal virus. Sono stati necessari anni per restituire l'Aids a quello che è, una patologia legata non alla tossicodipendenza e all'omosessualità nello specifico, ma a comportamenti sessuali che chiunque può avere. Questa consapevolezza è oggi un patrimonio collettivo inestimabile, anche se ministri, assessori regionali e comunali della sanità nulla fanno

per favorire la prevenzione e l'informazione. Non è accettabile che in Italia ogni anno si verifichino tra le 3600 e le 4000 nuove infezioni. Se si pensa che ogni persona in terapia costa allo stato da un minimo di 10, 11 mila euro annuali, si risparmierebbero cifre incredibili. Ma o per ignoranza di parte dei dirigenti politici o per legami forti tra mondo della politica e aziende farmaceutiche, la situazione non accenna a cambiare.

***Quindi, in una realtà ideale le associazioni non governative o di volontariato non sarebbero neppure necessarie, se fosse lo stato a intervenire laddove lascia scoperti dei buchi?***

Perfetto, giusta considerazione. Ho sempre detto espressamente che una associazione nel campo della salute dovrebbe lavorare con l'obiettivo del proprio scioglimento, perché sia infine lo Stato ad assumere le conquiste e i traguardi conseguiti. Il diritto alla salute non può dipendere dall'intervento fortuito di un'organizzazione. Il rischio è altrimenti che l'associazione viva per se stessa e arrivi ad accettare soldi da istituzioni o case farmaceutiche in cambio del silenzio sulle loro responsabilità. Nei primi anni della Lila, don Luigi Ciotti, allora presidente, e io, che ero segretario generale, fummo invitati a pranzo, dopo una trasmissione, da un dirigente televisivo e introdotti alla conoscenza del top manager di una azienda italiana estremamente importante, disposta a fornirci i finanziamenti necessari per la costruzione di case alloggio a prezzo della nostra connivenza. Tra me e don Ciotti bastò uno sguardo, lasciammo il tovagliolo sul piatto e ci alzammo. L'indipendenza di un'associazione deve essere un punto fermo, per non diventare corresponsabili di crimini e ingiustizie.

***Riguardo al tema della privatizzazione e dei diritti, nel 2015 lei ha fondato l'associazione "Costituzione beni comuni". Quali sono le sue finalità e i prossimi obiettivi?***

Le risorse essenziali per la vita umana non possono diventare merce e dipendere dal mercato. È questo uno dei principi della Costituzione italiana, che nel solo articolo 32, relativo al diritto alla salute, per la prima volta sostituisce alla parola "cittadini" il termine "persone". Ciascuno, in quanto essere umano

qui e ora, deve essere tutelato su tale aspetto. Sempre questo è anche il fine dell'associazione, che in questi due anni e mezzo ha diretto convegni e iniziative su tali tematiche, contestando, per esempio, l'Expo, che, con un titolo come "Nutrire il pianeta", si è avuto il coraggio di affidare alle grandi multinazionali del cibo, responsabili di quell'alimentazione che porta oggi a contare nel mondo un milione di persone denutrite e un milione di persone obese. Come associazione abbiamo poi denunciato la privatizzazione dell'acqua in Patagonia, dopo la dittatura di Pinochet, acqua ora nelle mani dell'Enel.

***Utero in affitto, legge sul fine vita, regolazione delle droghe leggere: i tempi in Italia sono maturi per cambiamenti radicali? V'è il rischio che tematiche tanto complesse e delicate risultino meramente politicizzate e diventino strumenti di contrapposizione politica?***

Non v'è il rischio, questa è la situazione, da sempre. Non è possibile che aspetti ed elementi scientificamente documentati diventino strumento di contrapposizione e di battaglia ideologica, a sua volta utilizzata per fini politici. Oggi si dispone di sufficienti sperimentazioni, non di parole, sulle cosiddette droghe leggere, insomma, i tempi sono maturi per approvare una legge che affronti tale questione. Io sono credente ma credo in un approccio laico a tematiche quali la questione del fine vita, che non si possono trasformare in una guerra di religione. Un conto sono le leggi dello Stato, che certamente devono rispettare dei principi, la dignità della persona, la possibilità dell'autodeterminazione, un altro è però il credo individuale. Da questo punto di vista siamo ancora un Paese provinciale, ma non ci si deve lasciare scoraggiare, cercando di essere inattaccabili su due punti: la scienza e la tutela dei diritti.

***Lei ha frequentato il Berchet negli anni '70, in un clima, a prescindere da risvolti e conseguenze, di innegabile fermento. Quanto questo periodo ha influito sulla sua futura carriera di attivista?***

Nella mia vita alcune esperienze sono state fondamentali dal punto di vista formativo, una di queste è la scuola superiore. I tempi del Berchet hanno influito profondamente su

di me, soprattutto i tre anni del liceo, peraltro molto diversi dai primi due. Al ginnasio avevo una professoressa la cui famiglia era fuggita dall'Ungheria, che aveva in mente solo questa vicenda, dura, rigida, severa. Gli ultimi anni, invece, sono stati di grande fermento. Si viveva a scuola e si studiava moltissimo. Riuscimmo anche a ottenere la copresenza tra professori e ad aprire la scuola alla realtà esterna, seguendo, per esempio, un percorso di affiancamento ai metalmeccanici che avevano conquistato il diritto alle 150 ore per il completamento della scuola dell'obbligo. Queste due esperienze di chiusura totale e di rigidità al ginnasio e di grande apertura al liceo si rivelarono per me determinanti nel definire i mie principi, insieme allo scoutismo e al primo periodo di militanza politica nei movimenti giovanili della sinistra.

#### ***Un consiglio per i berchettiani e tutti i giovani?***

Siate curiosi, non accontentatevi mai della prima spiegazione che vi viene data e ricordatevi che per specializzarvi avrete tempo, usate gli anni del liceo per sondare la complessità della realtà, che non è distante da quanto si studia nei libri, se solo si presta at-

tenzione. Ci terrei ad aggiungere due parole. I giovani oggi sono, da un lato, oggetto di tanti stimoli diversi, veicolati facilmente da internet, ma, dall'altro, non hanno né quei punti di riferimento che per noi studenti degli anni '70 erano indubitabili né ambiti formativi strutturati, per confrontarsi liberamente. Il rischio è di diventare palline di un flipper, rimbalzare continuamente, senza riuscire a individuare la strada. Amo riportare una frase, non mia, di un importante personaggio storico. "Quando vai in montagna di notte devi stare molto attento a guardare per terra, perché se non guardi per terra rischi di inciampare, ma se vai in montagna di notte guardando per terra rischi di andare nella direzione sbagliata. Allora se vai in montagna di notte devi guardare le stelle, l'orizzonte, per vedere in che direzione vai, ma se vai in montagna di notte guardando le stelle continui a cadere. Allora quando vai in montagna di notte devi avere la capacità di continuare a far ballare lo sguardo fra il cielo e la terra, la terra e il cielo, per non inciampare e andare nella direzione giusta". Credo che questa sia la grande difficoltà per la vostra generazione: tenere insieme la quotidianità e la globalità, perché, se ciò non accade, non si va avanti.

### *Althea Sovani 2E*



*"La fortuna non esiste: esiste il momento in cui il talento incontra l'opportunità."*

*- Lucio Anneo Seneca*

*"Ci sono pittori che trasformano il sole in una macchia gialla, ma ci sono altri che con l'aiuto della loro intelligenza trasformano una macchia gialla nel sole."*

*-Pablo Picasso*

*"Dite alle persone che c'è un uomo invisibile nel cielo che ha creato l'universo e la stragrande maggioranza ci crederà. Dite loro che la vernice è bagnata e dovranno toccare per essere sicure."*

*-George Carlin*

# 1986, SCANDALO AL BERCHET

## UN DIAVOLO IN PRIMA PAGINA

### *Il “caso Zanzara” del nostro Liceo*

Nell’86, mentre la cometa di Halley si avvicinava per l’ultima volta nel secondo millennio all’orbita terrestre, qui in via della Comenda 26 avveniva quello che è stato da alcuni ribattezzato “il secondo caso Zanzara”, ispirandosi allo scandalo del 1966, che coinvolse i redattori del giornalino del Parini, che trattarono di argomenti, come l’aborto, allora ritenuti poco consoni. Durante la scorsa assemblea d’istituto alcuni ex berchettiani facenti parte del noto gruppo Facebook hanno tenuto un’assemblea su “tre generazioni di berchettiani”, dove si è parlato anche del caso “Berscè”. La scintilla che diede inizio alle proteste nella nostra scuola fu la pubblicazione di un numero del “Berscè”, il giornalino satirico dell’istituto, che aveva in prima pagina un’illustrazione, ispirata ai disegni di Milo Manara (noto disegnatore italiano), che rappresentava il diavolo nudo con una ragazza sulle ginocchia. Questa immagine fu aspramente criticata non solo dal preside Piero Strada, ma anche dalla componente ciellina della scuola, che fu sconvolta in particolare da un’immagine all’interno, che, giocando sulla somiglianza del nome del Papa (Karol) e quello della marca di profilattici (Control), rappresentava Papa Wojtyła su una confezione di preservativi. In più, si parlava in toni poco lusinghieri del provveditore agli studi di Milano, Pietro Finocchiaro, la cui figlia frequentava in quel periodo il Berchet.

Federico Fumo e Riccardo Usuelli, due dei redattori ideatori del numero, quell’anno in terza liceo, furono “invitati a non presentarsi a scuola” e tutte le copie furono sequestrate dal preside tramite le bidelle, che girarono classe per classe per ritirare le copie a chi le aveva acquistate. Questo esproprio causò lo sciopero dei cappuccini di Fumo, che il giorno dopo, ignorando l’invito del preside, tornò a scuola con Usuelli e iniziò uno sciopero della fame, che consisteva nel bere solo due

cappuccini non zuccherati al girono.

In tutte le classi si delinearono fronti pro e contro il “Berscè”. All’epoca infatti coesistevano tre giornalini, che venivano venduti sugli scalini della scuola: il “Berscè”, che non aveva etichetta politica ma che tendeva comunque dalla parte dei liberali e degli anarchici, e che era il più malvisto dal preside; “*Il Gufo*”, che era il giornalino di CL; e infine il giornalino della componente comunista. Questi ultimi due ovviamente si coalizzarono contro la concorrenza, tuttavia Fumo e Usuelli erano sostenuti dalla maggioranza e dagli studenti e, dato che il caso suscitò l’interesse della stampa, ebbero dalla loro anche testate note a livello nazionale. Alla fine, dopo due settimane in cui giornalisti e telecamere giravano per la scuola, il preside Strada chiese di convocare un’assemblea in cui gli studenti potessero discutere dell’accaduto e i redattori potessero scusarsi per la vignetta sul Papa, e alla fine restituì le copie sequestrate.

Per analizzare questo avvenimento, bisogna innanzitutto contestualizzarlo. Nel Berchet, grazie anche alla presenza di tre giornalini con tre ideologie diverse, il dialogo politico era molto più acceso e vivace rispetto ad oggi. Influisce anche il fatto che i giornalini fossero sì interni alla scuola, ma non per quanto riguarda la responsabilità legale, che non era del preside, ed economica; i redattori del “Berscè” infatti vendevano il loro giornalino a 500 lire a copia, proprio per pagare la stampa dello stesso. Un particolare riguardo a questo avvenimento è che, mentre si tentava di far passare sotto silenzio l’accaduto sequestrando le copie incriminate, la stampa scoprì tutto e ne fece una questione nazionale, e proprio quelle vignette che si volevano nascondere furono pubblicate decine e decine di volte al di fuori dell’ambito scolastico e in più, dopo l’assemblea il numero fu ristampato

per permettere a tutti di averne una copia. Tuttavia, secondo alcuni cronisti dell'epoca, i giornali e le televisioni ingigantirono gli avvenimenti e spinsero sia gli studenti sia il preside a rimanere troppo a lungo sulle loro posizioni.

Per i redattori e gli studenti dalla loro parte andava difesa la libertà di stampa, mentre per il preside e i suoi sostenitori era essenziale il decoro e la correttezza politica. La questione di fondo era quindi la linea sottile tra la supervisione e la censura, tra linee guida e imposizioni, questione non di rado dibattuta anche riguardo al "Carpe Diem". Si può parlare di censura quando c'è un controllo dall'alto del materiale da diffondere in pubblico, e lo sciopero dei cappuccini fu causato proprio

dall'intervento del preside Strada, che però arrivò in ritardo rispetto alla censura tradizionale, in quanto poté solo confiscare le copie (dovendo alla resa dei conti addirittura pagarle) e non impedirne la pubblicazione o controllarne i contenuti.

Ma in quale misura la censura è corretta? O meglio, esistono casi in cui la censura è corretta? Soprattutto quando si parla di un giornalino scolastico, e per di più satirico, quindi con contenuti dichiaratamente "piccanti" e magari anche poco veritieri, diventa davvero difficile dare una risposta a queste domande. In fin dei conti, ad essere stato rappresentato nudo non era il Papa, ma il diavolo, della cui esistenza nemmeno il più convinto fra i ciellini può dirsi certo al 100%.

*Rossella Ferrara 5B*

# BERSCÈ'

PERIODICO DI INFORMAZIONE E CULTURA BERCHETTIANA E NON  
ANNO II N°1 € 500 (stampa in proprio)

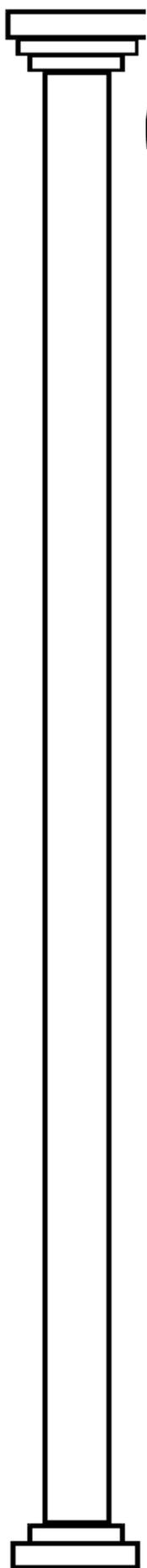
*La testata del "Berscè" del 1986*



*Federico Fumo nell'86  
insieme ad una compagna di  
classe e ad una copia del  
giornalino*



*Riccardo Uselli nei corridoio  
del Berchet, in occasione  
dell'assemblea, con in mano  
due copie del "Berscè" tra cui,  
dietro, quella del diavolo nudo*



## *Disegno del mese*



*Eux ils ont des pistolets,  
nous on a des fleurs.*

“È primavera ”  
di Francesca Dramis 3B

# Personae



di Erica Zagato 2G

## CALENDARIO TEATRALE

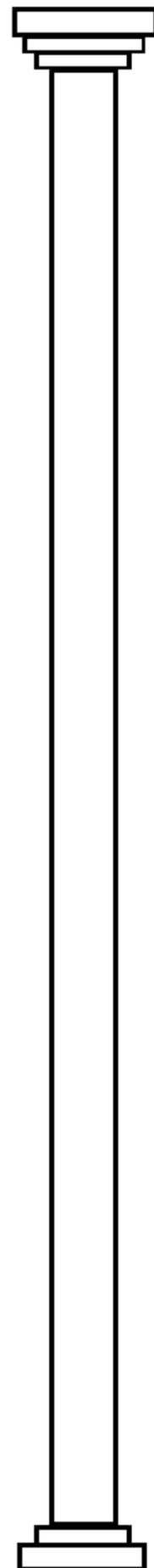
### *Mtm e il Teatro Litta*

Più antico teatro milanese ancora in attività, il Teatro Litta (corso Magenta 24) è dal 2015 diventato sede del Centro di Produzione teatrale Manifatture Teatrali Milanesi (Mtm), che vede associati la scuola del Litta e la *Cooperativa Quelli di Grock* in un progetto culturale sinergico, il cui scopo è quello di aprire l'arte teatrale a nuove prospettive, al progresso, ad un nuovo sperimentalismo poetico che vede convivere diverse sensibilità. La programmazione degli spettacoli della stagione teatrale è affidata ad una commissione di responsabili artistici, tra cui Corrado d'Elia, Valeria Cavalli, Antonio Syxty e Gaetano Callegaro. I suoi orizzonti toccano la drammaturgia contemporanea, italiana ma anche straniera, così come grandi classici riletti in chiave moderna, oltre a quell'arte giovane che vede sempre più spesso negli ultimi anni come protagonisti i ragazzi. Mtm si presenta come un qualcosa di nuovo, di completamente differente da ciò che le grandi "case" teatrali, come ad esempio la rinomata Paolo Grassi o il Piccolo Teatro Strehler, hanno sempre ideato e comunicato a partire dal dopoguerra. Abbattendo i muri divisorii che sembrano segnare in maniera così netta le differenze strutturali tra le varie scuole, il progetto Manifatture Teatrali Milanesi si preoccupa di essere al meglio predisposto al cambiamento, tematica così caratterizzante di questo particolare periodo storico. Evoluzione, ecletticismo, dinamismo e varietà: questo il mix ricercato dal Progetto.

Sul sito web, Manifatture Teatrali Milanesi si definisce rappresentante di "(...) una novità storica nel panorama del sistema teatrale milanese perché guarda al futuro. Alle diverse esigenze e gusti del pubblico. Alla pluralità

dei linguaggi, delle culture e delle poetiche dei singoli artisti. **Per questo se pensate a Mtm, pensate a qualcosa di diverso**" (da [mtmteatro.it](http://mtmteatro.it)).

La stagione teatrale 2016-2017 del Teatro Litta si sviluppa nell'arco di 10 mesi, nel corso dei quali viene presentata al pubblico una quota di 37 spettacoli distribuiti in tre differenti sale teatrali (il "Teatro Litta" e "La Cavallerizza" in Corso Magenta, il "Teatro Leonardo" in Piazza Leonardo Da Vinci). Prossimo a calcare le scene del Teatro Leonardo dal 26 aprile al 7 maggio sarà "La bottega del caffè", adattamento di Valeria Cavalli dell'opera di Carlo Goldoni, scritta nel 1750; la tematica principale, particolarmente attuale, è quella del gioco d'azzardo e di tutte le conseguenze che ne derivano. L'opera vede l'azione spostarsi dall'originale campiello veneziano previsto dall'opera goldoniana ad una Las Vegas malsana e decadente, in cui si susseguono le vicende del caffettiere Ridolfo, del suo garzone, del mercante Eugenio e di Flaminio con le rispettive mogli, Vittoria e Placida, del biscazziere Pandolfo e di Don Marzio, il cui più grande godimento si realizza nel creare scompiglio e mettere zizzania tra coloro che lo circondano. Il vizio del gioco colora tutto lo svolgimento di questa celebre commedia in tre atti messa brillantemente in scena dal gruppo teatrale di *Quelli Di Grock*, rinomato per il dinamismo e per il ritmo incalzante propri del metodo recitativo. Valeria Cavalli è affiancata nella regia da Claudio Intropido, a riconferma di una coppia già precedentemente affermata con successo in spettacoli come "L'Avaro", "L'arte della menzogna" e "Quasi perfetta".



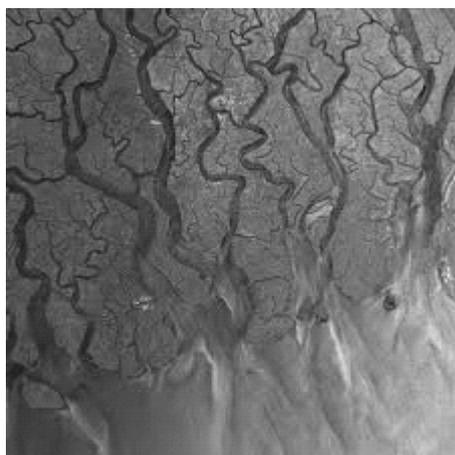
# Rhapsody in blue

di Francesco Giovanni Sacco 1A



“AN AWESOME WAVE”:

LA NUOVA ONDA DEGLI “ALT-J”:



C'è sicuramente della fantasia e dell'esoterismo indie nel nome che il gruppo di Leeds si è scelto. Se si è possessori infatti di un Mac, premendo insieme il tasto "Alt" e quello della lettera "J" si ottiene il simbolo "Δ" che in matematica è solito rappresentare variazione, cambiamento.

I banchi dell'università di Leeds avevano fatto incontrare questi quattro ragazzi stanziati a Cambridge che, dopo il promettente EP “*Matilda/Fitzpleasure*”, pubblicarono il loro debutto ufficiale “*An Awesome Wave*”.

Con i Wild Beasts come padri artistici, gli Alt-J mettono in scena un frullato incredibile di influenze che arrivano sia da Inghilterra che dagli USA. Si potrebbe chiamare in causa la presenza dei cori e di alcune armonie folkish dei *Fleet Foxes* – *Bloodflood, Ms* – scalpite da strofe soul-hop/white r&b (“*Breezeblocks*”, “*Matilda*”), di synth-drop corposi (lo stacco di “*Fitzpleasure*”), di un prog-indie con piccole dosi di elettronica a fare da collante, di saliscendi (Everything

Everything), senza però riuscire a descrivere fedelmente quanto mettono in campo – con una sicurezza disarmante per una band al debutto – Joe Newman e soci. Proprio l'eccentrica vocalità di Joe Newman è il valore aggiunto dell'Alt-J sound, capace com'è di muoversi abilmente tra generi e tonalità differenti e di arricchire ritmiche figlie in parte dei *Radiohead mid-00s*: un cantato che può richiamare alla memoria “*B-Real*” dei *Cypress Hill* per la tonalità nasale.

Il disco vive tanto di ballate che utilizzano però anche il linguaggio del rock quanto di un'elettronica *downtempo* in certi casi vicina agli insegnamenti di *Four Tet*. La strumentale “Intro” e la successiva “*Interlude 1*” tendono a sottolineare quali sono i due ingredienti ben precisi del disco che, dalla terza “*Tesselate*”, vengono uniti insieme per dare forma all'intero disco.

Nonostante i numerosissimi e ricercati riferimenti, la proposta degli Alt-J suona in questo loro primo disco già oggi unica, personale, difficilmente inquadrabile e allo stesso tempo ipoteticamente di successo. Simbiosi perfetta tra sperimentazione e gusto pop, un concetto che in un mondo ideale sarebbe alla base della musica mainstream del futuro.

“*An Awesome Wave*” è un disco potente, malizioso e fresco, meditativo ed effervescente. Enciclopedico per la capacità di contenere innumerevoli riferimenti musicali, senza però mai riuscire a pieno ad inserirsi in un genere esistente ben preciso e proprio per questo capace di spiazzare tutti e ottenere il successo meritato.

# Classiche novità

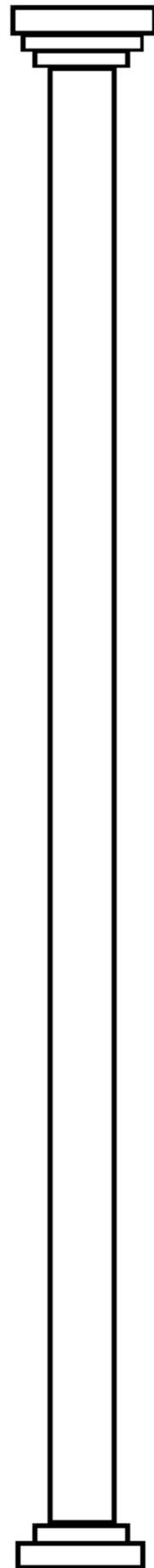
di *Francesco Fiacconi 2G*



## L'ARTE DELLA SINFONIA

Nuovo mese, nuovo argomento. Affrontiamo dunque un tema già accennato nello scorso articolo, quello della Sinfonia. Tuttavia, non si può parlare della sinfonia senza considerare la forma-sonata, da cui essa dipende fin dalla sua nascita agli inizi del XVIII secolo. La forma-sonata rappresenta una particolare disposizione del materiale musicale all'interno di un singolo movimento, metodo che monopolizzerà il modo di concepire tutte le composizioni strumentali sino al Romanticismo. In altre parole composizioni come la sonata per strumento solista, il quartetto, i trio, il concerto per strumento solista e orchestra e la stessa sinfonia nei vari movimenti presenteranno la struttura della forma sonata, che si definisce come bitematica e tripartita. Il singolo movimento è infatti suddiviso in tre parti in cui due temi diversi si evolvono senza mai fondersi. Questa è stata codificata agli inizi del '700 da J. Haydn e sviluppata in seguito. Uno dei grandi maestri che utilizzerà la forma sonata per l'appunto il grandissimo Wolfgang Amadeus Mozart. Ferruccio Busoni, compositore degli inizi del secolo scorso, nei suoi "Scritti e pensieri sulla musica" dice di lui: "Egli è fin ora la più compiuta apparizione di talento musicale che si sia avuta ... la sua arte è simile al capolavoro di uno scultore, è un'immagine finita da qualsiasi lato la si contempli". Mozart, nato nel 1756 a Salisburgo, fu un talento assai precoce, tanto che la sua prima composizione risale al 1761, all'età di cinque anni. In gioventù ebbe modo di viaggiare in tutta Europa e di venire così a contatto con diversi ambienti e culture. Per un lungo periodo risiedette a Vienna alla corte degli Asburgo, che dovette lasciare dopo che alcune sue opere non furono gradite. Cadde in miseria e morì a soli trentacinque anni a Vienna nel 1791. In questo articolo si propone uno dei brani orchestrali più celebri e uno dei punti massimi del sinfonismo settecentesco: la sinfonia n.40 in sol minore K 550. Questa fa parte di una triade di sinfonie, la 39,

la 40 e la 41 ("jupiter"), composte nell'estate del 1788. La n. 40 rappresenta l'ultimo Mozart, quello più "tormentato". Il *molto allegro iniziale* comincia con un tema dalla lunga frase contabile. È un'idea tutta settecentesca, dove però l'ambiguità mozartiana emerge negli interventi delle viole dagli incisivi scatti dinamici e dagli energici andamenti ritmici. Lo stesso itinerario espressivo si ritrova nel secondo tema: l'inizio semplice e gentile si inasprisce in un crescendo agitato e sfocia infine nel recupero del tema iniziale. Come già detto la forma sonata prevede la divisione del movimento in tre parti, di cui questa è solo la prima. Nella seconda, lo sviluppo, i due temi vengono riproposti con maggior *pathos*. Nella ripresa ricompaiono i temi principali. Il tutto si conclude con una coda finale. Nell'*Andante*, con il suo bel tema nobile e commosso, si evidenzia una grandiosa elaborazione tematica. La drammaticità mozartiana tocca qui i vertici, come nella dolorosa dissonanza che si compone ma non si risolve nel finale. Il discorso continua nel terzo movimento composto da due parti, il *minuetto* e il *trio*. Il severo *Minuetto* si apre invece con ritmi sincopati e crescenti tormentosi che si calmano nel più disteso *Trio* in sol maggiore. Evidente è l'ambiguità di tale movimento, che dovrebbe suonare come tempo di danza ma che esprime un carattere molto più tragico. Impetuoso è l'inizio del finale *Allegro Assai*, fitto di contrasti che conferiscono all'intero movimento una forte tensione. La struttura è molto simile a quella del primo movimento, ma tutto risulta più incalzante e serrato per i continui passaggi di tonalità (insieme di relazioni che legano le note tra loro) e per le modulazioni (passaggio di tonalità) dello "sviluppo" che raramente si colgono in un finale di una Sinfonia Classica. Tutto ciò anticipa quello che diverrà il carattere peculiare del Romanticismo musicale. Concludendo, consigliamo l'interpretazione del maestro Claudio Abbado.



# Cinema e cultura



## LA DONNA CHE VISSE DUE VOLTE

In questo periodo il Mudec di Milano dedica una mostra a uno dei maestri della pittura astratta, Vasilij Kandinskij. Nelle sue opere il pittore russo trasferisce la sua teoria sull'uso del colore, il cui obbiettivo è quello di generare nello spettatore sia sensazioni momentanee e superficiali, sia sensazioni più profonde quando, superata la retina, raggiunge l'anima.

Esempi di questo tipo nel cinema se ne annoverano tantissimi. Un film in particolare, "La donna che visse due volte" di Alfred Hitchcock, denuncia già nel titolo originale, "Vertigo", l'intenzione di creare nello spettatore una sensazione di vertigine, sbandamento. Sensazione rafforzata dall'uso del colore, con la dominanza del rosso e poi delle sfumature del verde, delle righe e delle ombre in numerose scene, degli effetti ottici, a partire dall'immagine della spirale nel cartellone e nei titoli di testa, in cui la musica di Bernard Herrmann preannuncia l'atmosfera di mistero, ambiguità e inquietudine del film.

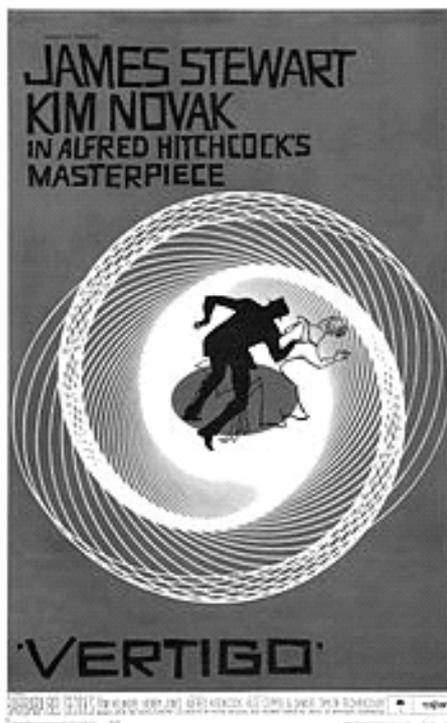
La pellicola, considerata uno dei capolavori del maestro della suspense, all'uscita nei cinema nel 1958 non riscosse molto successo e solo in seguito fu riscoperta, appassionando critici, cineasti e spettatori, a riprova dell'importanza e dell'influenza che hanno avuto le opere di Hitchcock nella storia della settima arte. Il pubblico è catapultato nel mondo di Hitchcock e in un continuo oscillare tra superficie e profondità, presente e passato, verità e falso.

Il protagonista Scottie è un poliziotto di San Francisco, che soffre di acrofobia, patologia che lo blocca quando tenta di salvare un suo collega durante un inseguimento sui tetti; anche in questo caso la profondità, le vertigini sono rese con un procedimento filmico basato su una carrellata all'indietro unita a uno zoom in avanti. Spinto dal senso di colpa, abbandona la polizia e accetta l'incarico da un suo ex compagno di scuola di seguire sua moglie Madeleine che, soffrendo di sdoppiamento di personalità,

si identifica con la biononna, morta suicida dopo essere stata abbandonata. Scottie è rapito dal fascino della donna, si innamora di lei e la salva quando si getta nella baia vicino al Golden Gate, nel tentativo di uccidersi. Ma tuttavia non riesce a impedirle di buttarsi dal campanile del monastero spagnolo di San Juan Batista. Sentendosi colpevole per la sua morte, il protagonista entra in una fase di depressione fino a quando incontra Judy, una ragazza molto simile a Madeleine. Inizia a frequentarla e la costringe a vestirsi e ad atteggiarsi come la

sua amata, sperando di poterla così "riportare in vita". Il protagonista scopre però una sconcertante verità, che preferisco non svelare per non rovinare la sorpresa.

La divisione in due parti della trama, in un intreccio di mistero e suspense, è una rappresentazione in più del tema del doppio che accompagna incessantemente la pellicola.



*Elettra Sovani 5C*

# KANDINSKIJ

## IN MOSTRA AL MUDEC

La vita di Vassilij Kandinskij è stata caratterizzata da due viaggi: il primo, “reale”, cioè il lungo viaggio che compì in giro per l’Europa; il secondo, invece, “interiore”, spirituale, un viaggio che ha portato l’artista dal cimentarsi in una pittura figurativa intrisa della tradizione delle icone all’essere uno dei padri dell’Astrattismo. La sua pittura “dall’oggetto” arrivò a rappresentare il “non-oggettivo” al compimento di un tortuoso itinerario prima intellettuale, poi pittorico. Un percorso di una nuova esplorazione dell’interiorità dell’artista mediato dal connubio tra colore, forme e la musica. Kandinskij era alla ricerca continua di quella vibrazione provocata dalla risonanza interiore che il mondo esterno innesca nello spirito umano. Il legame della sua pittura con la musica è fortissimo, le sue opere sono modellate su sinfonie, i suoi colori rappresentano il suono di diversi strumenti musicali, le sue rappresentazioni sono sinestetiche:

“L’azzurro assomiglia ad un flauto, il blu ad un violoncello o, quando diventa molto scuro, al suono meraviglioso del contrabbasso”.

La mostra “*Kandinskij, il cavaliere errante*” al Mudec di Milano attraverso 49 opere (molte delle quali mai viste prima in Italia) dell’artista moscovita si propone di raccontare al visitatore il periodo di transizione della sua pittura verso l’astrazione. Lo spettatore è guidato nel percorso dal tema del viaggio che scandisce l’esperienza biografica di Kandinskij “esterna” ed “interna”. Il visitatore è chiamato a vivere idealmente il “viaggio” del pittore attraverso i quadri e gli altri oggetti esposti (icone, stampe popolari russe, giocattoli, arredi) da cui l’artista era stato circondato sin dall’infanzia e che vide nei suoi numerosi spostamenti in Europa. Essi ci aiutano comprendere al meglio come abbia potuto prendere forma il suo linguaggio espressivo, dalle prime opere figurative fino alla liberazione della schiavitù “dell’oggetto”. Praticamente all’inizio del percorso ci si imbatte nel celeberrimo “Cavaliere Errante”, nome che, non a caso, appare nel titolo della mostra: il tema del cavallo e quello del cavaliere-

avventuriero sono una costante della pittura di Kandinskij il quale accumulò una grande quantità di immagini legate agli eroi delle fiabe russe e tedesche udite durante l’infanzia. La prima parte è quindi dedicata a questo tema mai dimenticato anche in acquerelli totalmente astratti.

La seconda parte della mostra, invece, celebra la progressiva conquista dell’astrazione da parte dell’artista attraverso i suoi studi sul colore, sulle forme e sulla musica. Anche se in posizione relativamente defilata, è esposto il “Quadro con cerchio” del 1911, il primo dipinto astratto realizzato da Kandinskij: quest’opera inizialmente non convinse il suo autore e venne esposta per la prima volta a Mosca solo nel 1989. Kandinskij riconosceva nella musica il primato delle espressioni artistiche astratte: essa da sempre non è stata utilizzata dagli artisti per rappresentare i fenomeni naturali ma le sensazioni che essi fanno nascere nell’artista. La sua arte è indissociabile dalla musica e, a testimonianza di ciò, si può notare come egli abbia preso dal mondo della musica i nomi per i tre gruppi di opere attraverso cui ha affrontato la pittura astratta: esse sono “impressioni”, “improvvisazioni” e “composizioni”. La mostra si conclude con una “stanza sonora interattiva” sulla cui parete è proiettata un’immagine che lo spettatore può modificare con i propri movimenti. Nella stanza echeggiano le note di pezzi di Arnold Schonberg, il quale era secondo Kandinskij il “musicista del futuro” e che fu fonte di ispirazione per i suoi dipinti musicali.

*Kandinskij, il cavaliere errante. Mudec, Milano, via Tortona. 15 marzo-9 luglio 2017.*

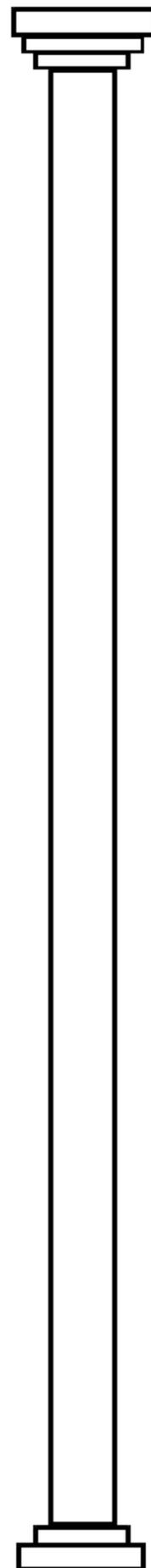
*Prezzo intero 12, ridotto (14-26 anni) 10, gratis sotto i 14 anni.*

*Lunedì 14:30-19:30*

*Martedì/mercoledì/venerdì/domenica 9:30-19:30*

*Giovedì e sabato 9:30-22:30*

*Pietro Mariani 2B*



## INDICE

- 4- Successo al Berchet:  
l'anno prossimo raddoppiano le classi
- 6- Sezione comunicazione, il bilancio del primo anno
- 8- "Quando vai in montagna di notte..."
- 12- 1986 scandalo al Berchet:  
un diavolo in prima pagina
- 15- Personae
- 16- Rhapsody in blue
- 17- Classiche novità
- 18- La donna che visse due volte
- 19- Kandinskij in mostra al Mudec

## LA REDAZIONE

### CAPOREDATTORE

**Michele Pinto** \_\_\_\_\_ **3B**  
*michele.pinto@liceoberchet.gov.it*

### VICE-CAPOREDATTORE

**Althea Sovani** \_\_\_\_\_ **2E**  
*althea\_rosa\_ludovica.sovani@liceoberchet.gov.it*

### REDATTORI

**Rossella Ferrara (segretaria di redazione)** **5B**  
**Federica Savini (grafica)** \_\_\_\_\_ **2E**  
**Agnese Polenghi** \_\_\_\_\_ **3B**  
**Dulsinia Noscov** \_\_\_\_\_ **5B**  
**Elettra Sovani** \_\_\_\_\_ **5C**  
**Erica Zagato** \_\_\_\_\_ **2G**  
**Eugenio Toretti** \_\_\_\_\_ **4A**  
**Francesca Dramis (illustratrice)** \_\_\_\_\_ **3B**  
**Francesco Giovanni Sacco** \_\_\_\_\_ **1A**  
**Francesco Fiacconi** \_\_\_\_\_ **2G**  
**Jean Claude Mariani** \_\_\_\_\_ **4B**  
**Leonardo Trentini** \_\_\_\_\_ **1D**  
**Marco Bruckner** \_\_\_\_\_ **1D**  
**Pietro Mariani** \_\_\_\_\_ **2B**